

È possibile introdurre elementi di democrazia diretta nel sindacato?

comunicazione di Giovanni Graziani – 27 febbraio 2021

Premessa - Il titolo parla di “sindacato”, ma il tema sarà svolto essenzialmente dal punto di vista della Cisl, anche se molte delle considerazioni possono avere portata più generale. E vedrò la questione soprattutto dal punto di vista dei lavoratori attivi.

1. Nei giorni scorsi sono stati annunciati i dati sul tesseramento e la responsabile organizzativa ha detto che i numeri sono positivi perché registrano solo un leggero calo “nonostante la pandemia”¹. Qualche settimana prima abbiamo pubblicato su il9marzo.it la traduzione di un articolo in cui l’autore fa un ragionamento opposto e osserva che alcuni sindacati nel mondo aumentano gli iscritti a causa della pandemia, o comunque durante (e non “nonostante”)². Il che non è strano: se ci siamo scoperti tutti più fragili, riscopriamo il bisogno di appartenere ad ambiti nei quali trovare e dare sostegno. E il sindacato serve a questo, attraverso meccanismi di solidarietà. La domanda allora è: la Cisl e gli altri sindacati sono in grado di intercettare questa potenzialità? *Il tema della democrazia va posto a questo livello, come maggior coinvolgimento nella vita dell’organizzazione, per dare risposta positiva a chi riscopre l’adesione al sindacato in questo momento, e in particolare a quella (potenziale) “massa critica di nuovi aderenti” che nel mondo sembra mostrare “disponibilità ad impegnarsi maggiormente” nel sindacato* (così l’articolo citato).

2. Una precisazione terminologica su “democrazia diretta”, espressione spesso contrapposta, come fosse il suo contrario, a “democrazia rappresentativa”. *La democrazia è sempre rappresentativa* (il *demos* per governare deve avere chi lo rappresenta anche in senso figurativo). Quindi parlare di “democrazia diretta” non vuol dire superamento del principio di rappresentanza, ma tentativo di stabilire un legame di continuità effettiva fra le volontà di chi si iscrive e la volontà espressa dagli organi del sindacato. Dare cioè a chi si iscrive un potere di influenza più forte e più preciso.

3. Nella relazione al nostro convegno del 2018, Domenico Cella sottolineava come la democrazia descritta nello statuto della Cisl apparisse come una “estenuata” delega dall’iscritto ai livelli più alti (ovvero *un’organizzazione di “delegati di delegati”*). Di fatto, quanti aderiscono si limitano ad accettare che i livelli superiori agiscano in loro nome, senza possibilità di incidere su un potere concentrato al centro e in alto. E questo va di pari passo con la constatazione che lo “statuto materiale” della Cisl ne fa un’organizzazione di rappresentanza generale, e non una confederazione di federazioni dotate di autonomia statutaria e, entro i limiti della loro competenza, politica. Anche le scelte di politica contrattuale, governate attraverso accordi centrali, hanno configurato la contrattazione locale adempimento di una delega dall’alto e dal centro³.

¹ <https://www.cisl.it/in-evidenza/18713-sindacato-nel-2020-buona-tenuta-del-tesseramento-del-sindacato-cisl-nonostante-la-pandemia-4-milioni-e-69-mila-gli-iscritti-della-cisl-crescono-pubblico-impiego-trasporti-e-settori-terziario-e-servizi.html>

² <http://www.il9marzo.it/wp-content/uploads/2020/08/Vandaele.pdf>; è la traduzione di un articolo di Kurt Vandaele, ricercatore dell’Etui, che sintetizza un saggio più ampio (Vandaele K. (2020), "Newcomers as drivers of union revitalization: survey evidence from Belgium", in [Relations Industrielles/Industrial Relations](#), 75(2), S. 351-375).

³ Una delle poche esperienze in senso contrario, che cito per ricordo personale, è stata la riforma contrattuale realizzata per l’agricoltura nel 1995 che, valorizzando il livello provinciale come contrattazione articolata e non delegata dal livello nazionale, ha almeno accorciato la distanza fra la persona che si iscrive e il vello di decisione delle sue condizioni di lavoro. Una riforma che, non a caso, fu realizzata al di fuori di deleghe e rinvii dal livello confederale.

4. Dal punto di vista dei modelli, si vede un'analogia con il sistema che la costituzione dell'Urss definiva "centralismo democratico"; tutti gli organi politici dello stato sono eletti dal livello inferiore a partire dal voto dei cittadini; ogni livello risponde politicamente al livello superiore, non a chi lo ha eletto. Ma, di fatto, l'analogia concreta è *con logiche burocratico-amministrative tipiche dei sindacati che si appoggiano allo (e/o sono controllate dallo) stato* per averne sostegno.

5. Dove nasce la corruzione della democrazia in burocrazia? Oggi la partecipazione avviene in due ambiti: a) quello endoassociativo, che si esaurisce nella partecipazione ai congressi di base (sulla cui reale celebrazione sarebbe lecito chiedere qualche verifica); b) quello esterno all'associazione: elezione delle Rsu, partecipazione alle assemblee, eventuali referendum. In definitiva, *la partecipazione a momenti di democrazia avviene più fuori che dentro all'associazione*. All'interno, dopo il primo passaggio nei congressi di base (se e dove si svolgono), gli iscritti diventano numeri, la cui gestione è affidata al funzionario di livello superiore che ne risponde al funzionario sovraordinato. Il fatto che la persona conti di più all'esterno che all'interno dell'associazione alla quale aderisce (più come non iscritto che come iscritto⁴) è distruttiva della logica di democrazia associativa e foriera della logica burocratica.

6. In questo senso, è pericolosa anche una certa rivendicazione acritica del ruolo del sindacato fra i "corpi intermedi": la partecipazione alla cosa pubblica di corpi intermedi senza democrazia interna è funzionale a tecniche di controllo della società anziché di sviluppo del pluralismo.

7. Stando così le cose, ci si può chiedere *se la democrazia diretta può dare qualche risposta a questo blocco* che rende la Cisl impermeabile a qualsiasi stimolo esterno (come dimostrano anche tempi e modi dell'avvicendamento in corso alla segreteria generale).

8. Le esperienze della politica che hanno enfatizzato la democrazia diretta invitano alla prudenza:

- le primarie di partito "aperte", che dovevano essere strumento di selezione del personale politico ad ogni livello, si sono progressivamente ridotte come partecipazione e limitate all'elezione diretta del segretario del partito (e resta non chiarita la questione sull'identificazione del corpo elettorale);
- l'esperienza della piattaforma digitale, proposta come la forma più radicale di democrazia diretta (chiunque può aderire, chiunque può votare, chiunque può essere eletto, chiunque propone e chiunque decide) ha confermato ciò che si sapeva già: nelle decisioni plebiscitarie comanda chi decide come, quando e su cosa si vota, cioè chi pone la domanda più che chi dà la risposta;
- sia le primarie che la piattaforma digitale hanno mostrato di prestarsi più alla decisione che alla condivisione di posizioni all'interno di organizzazioni complesse. Decisione senza discussione, o discussione appiattita sulle persone o singoli temi anziché sviluppata come metodo stabile.

9. Un altro modello su cui riflettere è la società per azioni dove è vero che "uno vale uno", tanto che nelle assemblee chiunque può prendere la parola e interrogare direttamente gli amministratori, chiedendo conto del loro operato. Sistema peraltro funzionale al contrario della democrazia, cioè a permettere il controllo di tutto da parte di pochissimi, trasformando i piccoli nel "parco buoi": tutti valgono zero (qualche esperienza non manca di coordinamento fra i piccoli che riescono a sfruttare le possibilità delle tecnologie digitali. Ma si è lontani dal poter parlare di democratizzazione).

⁴ Cito anche oggi, come nel 2018, Mario Grandi, *Ci sono ancora i soci nel sindacato?* "Sindacalismo", 4/2008, pp. 31-45 (<http://www.il9marzo.it/wp-content/uploads/2015/11/Ci-sono-ancora-i-soci.pdf>)

10. Nella Cisl, il discorso è complicato dalla natura organizzativa di fatto duplice:

- il nome “Confederazione italiana dei sindacati dei lavoratori” va letto a specchio, da destra verso sinistra: i lavoratori/lavoratrici aderiscono ai sindacati che aderiscono alla Cisl (v. art. 4 statuto)⁵;
- e però la Cisl è costituita come confederazione (art. 1 statuto), secondo la tradizione dei paesi latini, cioè come soggetto unitario.

Questa tensione fra “confederalità” e “categorialità” della rappresentanza sindacale era stata già identificata come il punto critico da Santoro-Passarelli nella fase di passaggio dalla Libera Cgil alla Cisl⁶, e trova traduzione nello statuto della confederazione dove si assegnano ai livelli confederali *poteri di intromissione nelle decisioni degli organi delle federazioni*: gli esempi più importanti sono a) il commissariamento; b) il potere del collegio confederale dei probiviri come seconda istanza sulle decisioni dei collegi di federazione; c) l’obbligo di conformità dello statuto della federazione a quello della confederazione. Questo potere di controllo della confederazione sulle federazioni è una delle ragioni della burocratizzazione. È ai congressi di base delle federazioni che il socio partecipa, legittimando così (sia pure un maniera materialmente debole ed “estenuata”) la delega ai livelli superiori; ma l’autonomia della federazione rimane sotto la vigilanza della confederazione. E finisce per assomigliare alla sovranità limitata dei paesi dell’est Europa fino al 1989⁷.

12. La prima cosa da fare è quindi rivendicare l’autonomia delle federazioni e la conseguente libertà di azione in ciò che è loro competenza: la contrattazione. Una buona pratica su cui misurarsi è quella dell’*Ig Metall* tedesca, dove tutta la vita associativa è scandita dalle fasi della preparazione della piattaforma e della contrattazione (i contratti hanno durata al massimo biennale, spesso più breve), con un percorso ascensionale che parte dalle assemblee di iscritti nelle aziende, e sintesi successive per arrivare alla sintesi finale, affidata ad una commissione nazionale con la partecipazione delle realtà territoriali. Questo spiega perché questo sindacato è stato capace di dare alcune delle risposte più innovative alle esigenze di chi lavora: prima della brillantezza di chi dà la risposta c’è stata la capacità di ascolto e comprensione delle domande di tutela dei rappresentati.

13. Quanto alla selezione del personale, *l’elezione diretta può essere una soluzione per spezzare il cerchio della burocrazia*. Se i dirigenti locali, quelli che hanno il primo contatto con gli iscritti, fossero eletti da questi, e non cooptati dall’alto con decisioni ratificate dal basso, si ristabilirebbe una dinamica di tipo ascendente e non discendente. Anche se, questa prospettiva dovrebbe fare i conti con le capacità delle oligarchie di difendersi e perpetuarsi attraverso il controllo delle risorse.

14. Il caso opposto potrebbe essere quello dell’elezione diretta del segretario generale della Cisl; che sarebbe un’ipotesi forte e capace di attirare attenzione e mobilitare la partecipazione, costringendo i candidati a dare risposte su questioni di trasparenza alle quali si sono sottratti sistematicamente. Il rovescio della medaglia è che così si rischierebbe lo scontro di personalità e di concentrare molto potere nel vertice, spingendo ancor più la Cisl verso la natura generale.

⁵ Resta quindi escluso che le federazioni possano essere delle mere articolazioni del centro (o, come ha scritto la giudice che ha respinto il ricorso contro il commissariamento, che la Fai sarebbe “articolazione sotto-ordinata” della Cisl.

⁶ vedi Ciampani, *Lo statuto del sindacato nuovo (1944-1951)*, Edizioni Lavoro, 1991, p. 16.

⁷ Inascoltato, Grandi diceva nel 1998 che “in un’ipotizzabile ridiscussione del patto associativo confederale, dovrebbero essere posti limiti precisi, nella prospettiva della sussidiarietà e del pluralismo, al vincolo di automatico adeguamento alle decisioni o agli impegni, sia di natura statutaria che di natura negoziale, assumibili al livello confederale”.

15. Prima che decisione, la democrazia è confronto dialettico. E allora la democrazia diretta, intesa come rivitalizzazione di un'efficace partecipazione, può trovare dei canali sul piano della proposta politica, a condizione di *introdurre temi sui quali l'organizzazione sindacale non possa restare sorda*. Questo è un terreno, per tornare alla questione iniziale, sul quale coinvolgere i *newcomers*, i giovani e gli altri potenziali iscritti disponibili a forme di impegno diretto anziché di delega (l'esempio dei rider dice che mentre le organizzazioni centrali puntano alla gestione del problema, si è sviluppata l'esperienza dell'auto-organizzazione di base, magari attraverso i social;

I terreni di azione e discussione non mancano:

- *politiche del lavoro*: quale possibilità di incidenza hanno oggi le persone iscritte ai sindacati su questo terreno? E quali sono stati negli ultimi cinquant'anni, dopo la celebrata epopea dello statuto dei lavoratori, i momenti in cui le posizioni sindacali sono state elaborate con una partecipazione effettiva? Qui c'è un'esigenza di riappropriarsi di un dibattito che non sia impedito da ragionamenti funzionalistici, spesso occultati sotto la coperta di un dichiarato riformismo senza ideali, o da promesse di scambio fra flessibilità e occupazione che non sono state mantenute;

- un discorso analogo può essere fatto per le pur necessarie riforme del sistema pensionistico, dove il ruolo della base sindacale è stato più spesso quello di fare da cuscinetto o da ammortizzatore della contestazione per le decisioni condivise dai sindacati al centro, anziché da tramite del dialogo fra luoghi di lavoro e luoghi della decisione;

- la *politica salariale* è un'emergenza anche per linee contrattuali ingessate con accordi centrali tarati sui punti deboli del sistema, e quindi più portati alla moderazione che allo sviluppo. Questo apre una grande domanda di tutela e partecipazione alla quale i sindacati non sembrano interessati;

- un tema interessante è il *salario minimo*, che è al centro dell'iniziativa sindacale in Germania e negli Stati Uniti, ma respinto dalle confederazioni italiane. Sollevare questo tema potrebbe essere occasione di aggregazione e coinvolgimento fra i potenziali nuovi arrivi.

16. Una volta posti i temi, una strada per sollevare la discussione da seguire dovrebbe essere quella *endoassociativa*: ad esempio elaborando qualche proposta per portarla nelle diverse assise congressuali, anche da posizioni di minoranza ma imponendo il dibattito. Di fronte ad un'organizzazione che però dimostra scarsa propensione a rispondere a domande ed iniziative non controllate dal centro, si può pensare di seguire (eventualmente non in alternativa, ma in combinazione alla via interna) ad *iniziative dall'esterno*, individuando temi e prendendo iniziative sui quali costruire *consenso reale al di fuori dell'organizzazione da far pesare anche all'interno*.

La strada esterna conosce due canali istituzionali: il referendum abrogativo e la proposta di legge di iniziativa popolare. A questi si possono aggiungere strumenti informali, come potrebbe essere la consultazione con gli strumenti informatici. Il referendum è lo strumento più potente, ma con grandi problemi di gestione e, prima ancora, di formulazione del quesito. La legge di iniziativa popolare, pur nella scarsa speranza di arrivare alla discussione parlamentare (come è stato per quella della Cisl per il fisco), presenta meno problemi. La consultazione informatica ha il vincolo della tecnica: la decisione collettiva via internet richiede la condivisione di una piattaforma, con i problemi che le esperienze della politica hanno evidenziato (non solo in Italia).